

COMUNE DI COSSIGNANO

Incontri culturali di storia antica – 1

Le “antichità” di Cossignano nel Piceno

Cossignano
Sala Consiliare del Comune
8 agosto 2004

a cura di
Mariano Malavolta



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
redazione: (06) 72672222 – telefax 72672233
amministrazione: (06) 93781065

Cod. A254/04

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2004

Sommario

| | |
|---|-------|
| <i>Saluto</i> del Sindaco, Roberto De Angelis | p. 7 |
| <i>Intervento</i> dell'assessore alla cultura Olimpia Gobbi | p. 8 |
| | |
| <i>I culti nell'ager Cuprensis</i> Relazione di Tiziana Capriotti | p. 11 |
| | |
| <i>Storia antica e antiche storie di Cossignano</i> Relazione di Mariano Malavolta | p. 29 |
| | |
| Postilla <i>Per una definizione dello stemma civico di Cossignano</i> | p. 41 |
| | |
| Appendice <i>Le antiche storie di Cossignano</i> | p. 45 |
| | |
| Bibliografia | p. 55 |

Poche parole di saluto e di ringraziamento a voi, che così numerosi siete venuti per partecipare a questa conversazione organizzata nella cornice delle iniziative che hanno movimentato l'agosto cossignanese: è il primo, questo, di una serie (che mi auguro nutrita) di *Incontri culturali di storia antica* da me fortemente voluti in una prospettiva di recupero del sostrato ben consistente – anche se finora poco dissodato – di quella identità comune che (credo di poterlo dire) anche la nostra piccola comunità va per suo conto riscoprendo, dentro un processo ben più vasto che coinvolge le realtà locali proprio nel momento in cui si va affermando l'urgenza del superamento degli orizzonti nazionali e della definizione, addirittura nell'atto costitutivo della nuova realtà politica del vecchio continente, di comuni radici europee concordemente individuate in quella cultura classica, greca e romana, che costituisce la più preziosa eredità del mondo antico.

Sul tema dell'incontro (*Le "antichità" di Cossignano nel Piceno*) sarete ampiamente informati dalle relazioni di Tiziana Capriotti (*I culti dell'ager Cuprensis*) e di Mariano Malavolta (*Storia antica e antiche storie di Cossignano*), che vi offriranno un'occasione piuttosto inedita (se si eccettua un'iniziativa analoga che ho avuto il piacere di presentare qualche anno fa, in questa stessa sede) di interrogare la categoria della storia privilegiando il punto di vista locale e richiamando la dovuta attenzione su quel momento epocale dell'evo antico che, con l'inglobamento del territorio cuprense nella compagine territoriale dello Stato romano, diede l'avvio al più che millenario processo di strutturazione dell'attuale assetto territoriale.

Fra le circostanze che stasera m'inducono a ben sperare circa l'esito di questa mia iniziativa apprezzo in particolar modo la presenza della Prof. Olimpia Gobbi, Assessore alla Cultura della nostra Provincia: una presenza della quale fin da ora le siamo grati, non soltanto per il crisma di ufficialità che

conferirà a questo incontro, ma per la generosa partecipazione di una 'autorità' che ha già avuto occasione, in tempi recenti, di fare a questa nostra comunità graditissimo dono della sua dottrina. Volentieri a lei cedo la parola, per un intervento che ben saprà orientarvi alla 'lettura' dei contenuti predisposti dai nostri relatori.

Intervento di Olimpia Gobbi, Assessore alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno

Storia o storie? Un falso problema per chi è convinto che il compito della ricerca storica sia quello non di semplificare la realtà attraverso generalizzazioni, trasferibili eppure nel contempo falsificanti, ma di restituirne la complessità e le molteplici differenze.

Anacronismi ed anatopismi sono colati spesso sulle aree cosiddette minori, uniformate ad altri contesti da letture ed analisi nate in territori talvolta lontani, la cui specificità estesa altrove senza verifiche è stata utilizzata come chiave descrittiva ed interpretativa di mondi ben più ampi di quelli di originario ed appropriato riferimento.

A questo rischio di appannamento della propria riconoscibilità è stato a lungo esposto il Piceno. Ma ad iniziare dalla seconda metà degli anni Settanta il mutamento anche in Italia dei modelli storiografici, sempre più aperti agli studi territoriali attraverso analisi ravvicinate, l'affermarsi pure nelle Marche di una nutrita schiera di giovani ricercatori pronti alle indagini locali ed, infine, l'impegno di associazioni, enti, cultori hanno permesso di rinvenire fonti archeologiche, di restaurare e rendere accessibili archivi pubblici e privati, di raccogliere e valorizzare oggetti relativi alla vita materiale e, soprattutto, di ridefinire il profilo dell'area, la storia del suo paesaggio, delle sue economie, dei suoi insediamenti, delle sue comunità. Il valore culturale di convegni e studi centrati su

contesti locali ben individuati, come Cossignano, è dunque innegabile; semmai il discrimine qualitativo è dato dal rigore e dalla scientificità del metodo di ricerca, nel caso degli atti che qui si pubblicano garantiti dal peso dei relatori, una giovane studiosa – Tiziana Capriotti – affiancata al professor Mariano Malavolta, illustre docente dell'Università di Roma.

I lavori qui dati alle stampe hanno, inoltre, una seconda ragione di interesse che va cercata nel periodo oggetto di approfondimento ed indagine. Sappiamo infatti che la specificità del territorio emerge con più chiarezza attraverso le permanenze: i suoi connotatori sono frutto di lunghe sedimentazioni che ne segnano le costanti in modo più forte e stabile delle pur rilevanti cesure e discontinuità. Lo sguardo ai secoli della storia antica, con stimolanti rimandi al periodo italico e piceno, permette di cogliere appunto la lunga durata, di intravedere una “identità” profonda di quel pezzo di Piceno identificabile con l'antico *ager Cuprensis*, “identità” che ci affascina e la cui esplorazione tuttavia è solo appena iniziata. L'auspicio è allora che tale esplorazione trovi ulteriori energie, motivate e sentite perché alimentate dal desiderio degli uomini e delle donne che oggi abitano quel pezzo di Piceno di riconoscersi attraverso la consapevolezza che nasce dalla memoria.

I culti dell'*ager Cuprensis* in età romana

L'area nella quale sorge attualmente la cittadina di Cupra Marittima e tutto quello che in età antica doveva essere il suo vasto territorio, che comprendeva le attuali vallate del Menocchia e del Tesino, è uno dei distretti territoriali del Piceno meridionale di maggiore interesse per la ricchezza delle testimonianze archeologiche riguardanti tutte le epoche protostoriche e storiche.

Anche se la rilevanza storica di questa zona non è mai stata opportunamente sottolineata, e purtroppo essa risente di trent'anni di mancata politica di promozione turistica e di divulgazione culturale, il comprensorio cuprense riveste un'importanza determinante agli occhi degli studiosi di antichità romane e degli storici del territorio. La zona è stata oggetto sia di scavi sistematici, già dal periodo del governo pontificio nella Marca meridionale, che di rinvenimenti sporadici nelle campagne, i quali hanno dato luogo a ricche e consistenti raccolte museali, in particolare: quella del Museo del Territorio di Cupra Marittima, quella del Museo Civico Archeologico di Ripatransone, quella del Palazzo Comunale di Osimo, (il quale acquisì pezzi pregevoli in seguito alla donazione del cavaliere osimano Alessandro Buttari, che li aveva acquistati a Cupra Marittima), oltre ai pezzi che si trovano al

Museo Nazionale di Ancona, purtroppo in numero ridotto rispetto all'allestimento originario di I. Dall'Osso a causa del bombardamento tedesco del 1944, che distrusse in gran parte il Museo di Ancona. I primi sommari e sconsiderati interventi di scavo furono intrapresi dai legati pontifici intorno alla metà del 700, per ordine di Clemente XIV e Pio VI, seguiti dalle imprese e dagli studi di Paolo Maria Paciaudi, arciprete di Ripatransone, il primo a raccogliere le iscrizioni cuprensi (nelle quali vanno considerate quelle del territorio circostante) in un lavoro comparso nel 1742; in seguito fu Giuseppe Colucci (1779), e dopo di lui tutta la schiera di eruditi locali ottocenteschi si occuparono di raccogliere e pubblicare le iscrizioni latine di Cupra, Ripatransone, Grottamare e dintorni in opere di scarso valore scientifico ma molto importanti per noi in quanto hanno il merito di aver raccolto documenti nella maggior parte dei casi perduti per sempre.

I rinvenimenti archeologici testimoniano un'intensa frequentazione del territorio fin dall'età paleolitica: le raccolte di superficie avvenute nei diversi anni, oltre a scavi archeologici recenti, hanno permesso di individuare giacimenti di età paleolitica che fanno ipotizzare una realtà insediativa intensa e diversificata in tutte le fasi di questo articolato periodo della preistoria. Per quanto riguarda le informazioni su insediamenti dell'età del bronzo possediamo materiali purtroppo sporadici, ma che potrebbero documentare l'insediamento sul territorio di vere e proprie comunità, le quali partecipavano delle rotte commerciali adriatiche attraverso un porto inserito nel circuito degli attivi scambi del bacino mediterraneo, che era alimentato da vitali rapporti commerciali con la costa adriatica: nelle raccolte museali sopra citate abbondano straordinari esempi di ceramica attica d'importazione e di altri oggetti di provenienza orientale, validissime testimonianze degli intensi rapporti che dovevano sussistere tra le due sponde dell'Adriatico fin dall'età protostorica.